



F. Mattioli, *Dark Finance: Illiquidity and Authoritarianism at the Margins of Europe*, Stanford University Press, Redwood, 2020, 248 pp., ISBN: 9781503611658.

Il lavoro di Mattioli, *Dark Finance: Illiquidity and Authoritarianism at the Margins of Europe*, si colloca nel contesto generale degli studi socio-culturali che negli ultimi vent'anni hanno proliferato sul tema della finanza e della finanziarizzazione a partire da contesti disciplinari differenti (Hart 2020; Kalb 2020). Nello specifico *Dark Finance* si situa all'interno di un filone di studi emergente, orientato ai rapporti tra città e finanza, da quando quest'ultima ha iniziato a vedere nello spazio urbano un'ulteriore opportunità di rendita e di espansione. Infatti, già la crisi del 2008 dei mutui *subprime* negli Stati Uniti viene letta da Christopher (2011) come *capital switching*, ovvero quel meccanismo di diversificazione degli investimenti da parte degli attori finanziari che vengono dirottati nel mercato immobiliare e nello spazio urbano. Quest'ultimo si configura così non solo come luogo, ma anche come mezzo di accumulazione del capitale e dell'espansione finanziaria, lo *spatial fix* (Harvey 2001) che permette alla finanza – come è avvenuto dopo il 2008 – di trovare nuove risorse per superare le sue crisi interne e continuare a riprodursi.

Questi studi, supportati da lavori etnografici¹, mostrano come le grandi narrazioni teoriche delle città globali non tengono conto del ruolo decisivo del Capitalismo nella creazione di un legame indissolubile tra città e finanza (Lo Franco & Zanotelli 2022); al contempo evidenziano anche i limiti di strumenti analitici come il concetto di *gentrification* che, teorizzato a partire da esperienze statunitensi ed europee, rischia di essere una categoria teorica omologante e limitata, utile a comprendere solo parzialmente i fenomeni da cui ha preso forma, promuovendo un'idea astratta e fissa dello spazio urbano che omette gli incessanti mutamenti sistematici e strutturali che vi continuano a susseguirsi (Sassen 2018). Nella città, in cui i diversi piani del campo politico si allineano nell'incontro tra *agency* dei cittadini e decisioni di burocrati e élite finanziarie, le dinamiche di finanziarizzazione modellano lo spazio urbano materialmente e simbolicamente, permeando tanto la quotidianità quanto gli immaginari, le relazioni, le esperienze e le aspirazioni di tutti gli attori in campo.

¹ Per una rassegna si veda il numero 103, 2022 di Meridiana.

È con simile approccio che Mattioli fotografa etnograficamente le cause e gli effetti dell'espansione finanziaria nell'ambito della speculazione edilizia nel nord della Macedonia, con un lungo lavoro sul campo, tra gli archivi e all'interno di una ditta edilizia in difficoltà economiche, la Construx (pseudonimo). Al centro dell'analisi si pone il progetto Skopje 2014, un piano decennale di crescita urbanistica della capitale fortemente voluto dal governo autoritario di Nikola Gruevski, primo ministro dal 2006 al 2016 e in esilio dal 2018. L'intento dichiarato di Mattioli è di indagare la «congiuntura politica, sociale ed economica che ha modellato, sostenuto e strutturato» quell'espansione finanziaria (7) attraverso un'analisi a partire dalla forma urbanistica che tale congiuntura ha preso nel contesto locale di Skopje, fino al piano macro dei processi storici, culturali ed economici (cap. 1). Tali processi si intrecciano a più livelli con la costituzione dello Stato e del suo potere (capp. 2-3), e – su un terreno più circoscritto – con la materialità delle vite degli attori coinvolti da questi processi (capp. 3-5), segnate dall'incertezza economica e dalla speranza di ottenere una casa, l'accesso al micro-credito o addirittura un pagamento dallo Stato che non arriverà mai. Questo approccio allo studio della finanza, secondo l'autore, è necessario per comprendere i modi in cui agisce l'espansione finanziaria nei luoghi periferici come la Macedonia. Infatti, *Dark Finance* non è una indagine focalizzata sugli aspetti tecnici della finanza (*asset*, piani di credito o borsa) – da sempre costretta nel linguaggio degli economisti –, ma rappresenta un'etnografia aperta alle dinamiche relazionali degli attori e ai significati che la finanza stessa produce in un determinato contesto.

La congiuntura di cui parla Mattioli sembra emergere da più punti della sua narrazione, a cominciare dalla capacità del governo Gruevski di sfruttare la particolare situazione di declino dell'economia edilizia in Macedonia – fiorente durante l'epoca della Jugoslavia – e la crisi globale del 2007-08. Adegando il suo governo alle politiche europee di *austerità*, il primo ministro ha permesso al paese l'accesso agli aiuti UE per l'uscita dalla crisi, fornendo così agevolazioni fiscali e manodopera a basso costo a investitori locali ed europei. In questo senso il progetto Skopje 2014 ha consentito da un lato al paese di acquisire un'immagine più attraente sia agli occhi dell'UE, sia a quelli degli investitori, dall'altro di aver pronto un piano decennale già strutturato, atto ad accogliere rapidamente ingenti flussi di liquidità (cap. 1). Liquidità con cui Gruevski, funzionari macedoni, amministratori europei e grandi investitori hanno accresciuto

la propria ricchezza e il proprio valore simbolico a discapito di grandi e piccole aziende lontane dal regime, dei loro dipendenti e di quei piccoli imprenditori stranieri (molti italiani). Questi ultimi, nel tentativo di affermare la propria mascolinità facendo fortuna all'estero, ben presto si sono resi conto che solo stabilendo importanti legami sociali ed economici con l'UE e con il governo potevano approfittare dell'opportunità. In questa simultanea presenza di liquidità e illiquidità si materializza di nuovo la congiuntura di cui parla Mattioli e che ha caratterizzato anche altre aree dell'Est Europa, in un meccanismo asimmetrico per il quale mentre entrano grandi flussi di capitale nel paese, l'accesso ad essi da parte delle aziende appaltatrici viene limitato dallo Stato stesso che trattiene la maggior parte dei capitali ritardando o mancando del tutto i pagamenti (cap. 2).

Simile sbilanciamento nel flusso di capitali da un lato ha costretto o legittimato le imprese colpite dalla mancanza di liquidità ad «abitare i rapporti di disuguaglianza» e riprodurre quindi le mosse del governo spostando il peso dell'il-liquidità sulle spalle dei lavoratori, dall'altro ha dato vita a molteplici dinamiche di «compensazione» (cap. 3) e di creatività sociale in continuità con pratiche informali che rimandano al comunismo della vita quotidiana teorizzato da Graeber (2011). Per ottemperare alla carenza di liquidità le imprese della Macedonia Settentrionale hanno spesso fatto ricorso a una forma di scambio in natura che già dal 1945 faceva parte dell'economia nazionale e internazionale dei paesi socialisti. Mattioli dedica un intero capitolo (il terzo) alla pratica del credito forzato e dei pagamenti in *kompenzacija*, cui hanno fatto ricorso diverse imprese edilizie negli anni Duemila, licenziando o assumendo illegalmente lavoratori, fornendo solo il denaro necessario per sopravvivere o perfino promettendo pagamenti in unità abitative (cap. 3). L'autore mette così in evidenza come la crisi finanziaria abbia pesato molto sulle spalle dei lavoratori edili maschi, i quali hanno vista svalutata la propria mascolinità sotto i colpi della difficile situazione economica che stava logorando le loro identità sociali. In molti casi ciò ha comportato la rottura dei rapporti di solidarietà tra i lavoratori che invece di unirsi per i diritti comuni sono stati divisi dal sospetto (cap. 5). Nell'incertezza economica e identitaria degli operai maschi, la crisi ha prodotto anche paradossi di genere (capp. 3-4), per cui le donne che erano riuscite ad ottenere ruoli di rilievo nelle imprese hanno cercato di mediare con i datori di lavoro, affermando l'importanza degli operai e della loro presenza all'interno delle imprese

come spazio dominato dagli uomini, ma allo stesso tempo delegittimando i propri mariti dal ruolo di capofamiglia grazie alla posizione economica stabile dei loro nuovi impieghi (capp. 4-5). Tali fenomeni sono solo alcuni degli effetti della forza generativa della finanza, limitata nelle sue specificità culturali, ma dotata di un potere che ha come unico obiettivo quello di riprodurre ed aumentare il capitale finanziario, quale strumento di accumulo di quello stesso potere che – come afferma Mattioli – non è solo materiale, ma anche simbolico.

In generale *Dark Finance* ha il merito di restituire il modo in cui la forza pervasiva della finanza permei in profondità nella vita delle persone, nello spazio che abitano e in quello in cui lavorano, configurandosi in diverse forme: dalle tattiche dei soggetti colpiti dalla crisi, ai conflitti di genere e interetnici innescati dalla minaccia costante della perdita del lavoro, o dalla mancanza di una retribuzione. Da questo punto di vista emergono nitidamente i caratteri dell'espansione finanziaria come meccanismo che agisce a partire dall'immaginario, passando per le relazioni e i valori sociali e le pratiche quotidiane. Se è vero – come viene espressamente dichiarato dall'autore – che le dinamiche predatorie del binomio Stato/finanza indagate nel volume assumono dei contorni legati alle specificità di un contesto geopolitico marginale come quello della Macedonia e di altri paesi periferici d'Europa, alcuni degli effetti materiali che queste producono, come la lenta morte della solidarietà e la svalutazione del valore sociale dei lavoratori, sono in linea con ciò che altri studiosi hanno osservato anche nei paesi europei occidentali (si vedano: D'Aloisio & Ghezzi 2018; Mollona *et al.* 2021). Infine l'importanza dell'etnografia di Mattioli sta nella sua capacità di legare finanziarizzazione, politica e lavoro, aumentando le prospettive analitiche per lo studio del capitalismo e della città come luogo di materializzazione degli opachi e astratti processi economici della finanza globale.

Bibliografia

- Christopher, B. 2011. Revisiting the Urbanization of Capital. *Annals of the Association of American Geographers*, 101: 1347-64.
- D'Aloisio, F. & S. Ghezzi (a cura di) 2016. *Antropologia della Crisi*. Torino: l'Harmattan.
- Graeber, D. 2012. *Debito. I primi 5000 anni*. Milano: il Saggiatore.
- Hart, K. 2020. *The Memory Bank: Money in an Unequal World*. London: Profile.
- Harvey, D. 2001. Globalization and the spatial fix. *Geographische revue*, 3: 23-30.

- Kalb, D. 2020. Transition to what? On the social relations of Financialization in Anthropology and History, in *Financialization: Relational Approaches*, a cura di C. Hann & D. Kalb, pp. 1-41. New York-Oxford: Berghahn Books.
- Lo Franco, Z.T. & F. Zanotelli 2022. La finanziarizzazione della città: spazi di rendita e di relazione a confronto. *Meridiana. Rivista di storia e scienze sociali*, 103: 19-34.
- Mollona, M., Papa, C., Redini, V. & V. Siniscalchi 2021. *Antropologia delle imprese. Lavoro, reti, merci*. Roma: Carocci.
- Sassen, S. 2018. *The Global City*. Princeton: Princeton University Press.

ALESSANDRO VISCOMI
"Sapienza" – Università di Roma